

della divinità in marmo (Giove seduto) di cui rimane un pezzo del tronco ed un dito.

Mentre il tempio più antico non era esattamente orientato colla pianta romana, la ricostruzione di Abudio corrisponde perfettamente alle direzioni del foro e del decumanus maximus: la continuazione dell'asse mediano del decumanus maximus andava a cadere sul muro meridionale del nuovo tempio.

Il tempio, alto oltre quindici metri, troneggiava sul foro, e visto dal mare tra il verde dei circostanti giardini e l'azzurro del cielo dava alla città un aspetto singolarmente bello.

La costruzione non rimase isolata e per racchiuderla in un degno ambito di edifici si eressero in seguito ai lati due portici, di cui rimangono visibili vestigie sul lato settentrionale (un pilastro, un rocchio di colonna ed una base), erroneamente designati quali resti di un preteso tempio di Nettuno ¹⁾.

alabastro in marmi ed in smalti tolta da questo tempio; ciò lo deduco, oltrechè delle listelle di marmo identico trovate sull'area del tempio romano, dalla maggior finezza di lavoro che contrasta colla grossolana fattura del secolo VI e dalla diversità del modulo, posto a base di questa fascia ornamentale confrontato con quello applicato alle campate dell'abside.

Altri pezzi dell'incrostazione abudiana li troviamo nella campata quinta tanto di destra che di sinistra; in queste si ammirano anche due finissimi ornamenti candelabriforimi di *opus alexandrinum* incastonati nel durissimo serpentino ed erroneamente posti in senso orizzontale anzichè verticale.

Nella quarta campata di sinistra si vede come l'artefice del sesto secolo abbia ingrandito con ischegge il disco di porfido tolto dalla costruzione abudiana per portarlo alla grandezza voluta dal suo disegno. Nella terza campata tanto a destra che a sinistra si può confrontare la rozza imitazione eufrasiana del magnifico motivo ornamentale romano ricorrente nella fascia suaccennata (due quadri che si incrociano racchiudenti una margherita).

¹⁾ L'esistenza di un tempio di Nettuno fu dal *Kandler* supposta in seguito ad una svista nell'interpretazione dell'iscrizione sull'ara eretta da T. Abudio Vero. Questa iscrizione (C. I. L. V. 328, Atti della Società istriana di archeologia e storia patria, Tomo II della serie archeologica p. 201) è del tenore seguente: